

«Il termine *dogma* deriva dalla parola greca *dógma* che voleva in origine indicare un'opinione e, in seguito, anche una decisione. Non può negarsi però che la nozione crea a molti delle difficoltà, se non delle ostilità. L'aggettivo dogmatico a volte assume una connotazione negativa, indicando un'affermazione perentoria o pretenziosa di convincimenti. È proprio così?

Verità come oggetto rivelato

Quando il cristianesimo si affacciò nel panorama pagano ebbe una scelta cruciale da compiere rispetto al proprio annuncio: come proclamare il Vangelo in un "ambiente saturo di dei"¹. La scelta fu "per il Dio dei filosofi, contro il Dio delle religioni"², ovvero "l'opzione per il *logos* contro ogni sorta di mito"³. La tradizione del *logos* cristiano si tradusse così in un annuncio corrispondente al *logos* ellenistico, per mezzo del quale la verità del Vangelo, alla prova del tempo, della storia, e nel confronto con la cultura pagana, poteva essere equipaggiata da un armamentario intellettuale sotto forma di *formule dogmatiche*; la concezione di verità a essa sottesa, conformemente alla concezione essenzialista greca e in stretta connessione con il concetto di "essere", si identificava in tal modo con "la realtà che è per sé"⁴, immutabile, eterna e universale⁵. Il concetto di "dogma", venendo alla luce con questi "tratti ereditari", inquadra una verità di fede rivelata che, in quanto tale, ogni cristiano di ogni tempo e di ogni dove è tenuto a credere come vincolante per la propria fede⁶. Si pensi ai dogmi dell'*Incarnazione* e della *Risurrezione* di Cristo, condivisi tra tutti i cristiani, o a quelli mariani dell'*Immacolata Concezione* e dell'*Assunzione* della Madre di Dio, accettati solo dalla Chiesa cattolica. Rimanere fedeli al dogma significa rimanere fedeli alla verità stessa rivelata da Dio, ovvero rimanere fedeli a quel Vangelo la cui verità viene condensata, protetta e assicurata attraverso la formulazione dogmatica. L'insieme delle formule dogmatiche, sicura garanzia dell'oggettiva realtà di Dio e del Vangelo, va a configurare ciò che la teologia ha racchiuso sotto il nome di "dottrina". Essa differisce dalle discipline filosofiche per il suo intrinseco fine: "dalla conoscenza di questa verità dipende l'intera salvezza dell'uomo"⁷, la cui rivelazione divina è la necessaria condizione di possibilità. La verità dottrinale è pertanto una verità perpetua, definitiva e infallibile, la cui conoscenza può sì accrescere in intelligenza e sapienza, perché non può mai esaurire la parola di Dio sulla quale è fondata, ma in alcun modo può cambiare nella sua formulazione dogmatica⁸. Può dirsi che la verità dogmatica ha quindi una funzione di *liberazione* dal soggettivismo delle opinioni, di *comunione* di quanti vi aderiscono, di *testimonianza* nei riguardi della comunità degli uomini.

Verità come rapporto tra oggetto e soggetto

Il concetto *tradizionale* di verità dogmatica rimane parziale senza la considerazione del rapporto tra l'*oggettività* del dogma e la *soggettività* di colui che è tenuto a credere a tale verità. Ogni dogma, infatti, viene *sempre* definito dalla Chiesa in un'ottica *soteriologica*. Non esiste verità di fede che non sia *propter nos homine et propter nostram salutem*. Nel dirimere le controversie dottrinali, in particolare nei primi grandi Concili e nelle crisi più drammatiche, la Chiesa ha sempre adoperato tale criterio per decidere quale verità fare "prevalere" e proporre come vincolante.

¹ J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*,

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ ARISTOTELE, *Metafisica*, Libro IV, 1, 28. Cfr. ancora: *ibid.*, 7, 1011b25. Cfr. anche PLATONE, *Teeteto*, 187D-189A.

⁵ Queste proprietà, che da Parmenide a Plotino permeano il concetto di verità greca, trovano il loro apice nella dottrina delle Idee di Platone e nel concetto di "sostanza" in Aristotele; cfr. in particolare PLATONE, *Fedone*, 78c-d e *Fedro*, 250b-c; ARISTOTELE, *Metafisica*, Libro VII.

⁶ Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma che attraverso la definizione di un dogma il magistero della Chiesa "in una forma che obbliga il popolo cristiano ad un'irrevocabile adesione di fede, propone verità contenute nella rivelazione divina, o anche quando propone in modo definitivo verità che hanno con quelle una necessaria connessione" (n. 88).

⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, q.1, a.1.

⁸ *Ibid.*

Il realismo cristiano consente di non confinare la verità dogmatica alla rigidità di una formula o all'astrattezza di un'idea, ma di preservare il decisivo *rapporto* tra oggetto e soggetto. La dottrina *cristiana* è tale se annunciata: se infatti essa, nel suo insieme di dogmi, ha la pretesa di *consegnare* (*tradire*) intatta e sempre uguale tale verità a ogni uomo di ogni tempo; tuttavia, essa realizza il suo intrinseco fine soltanto nella misura in cui essa è accolta nella fede da un soggetto che con essa si confronta. In questo secondo livello di comprensione di "verità dogmatica" appare chiaro che non si può dare una formula dogmatica senza il *destinatario* di tale formula dogmatica: la verità consiste nell'*adeguazione* della cosa (l'oggetto) all'intelletto e dell'intelletto (il soggetto) alla cosa. La verità dogmatica, dunque, non si riduce all'oggetto da credere come immutabile e infallibile, ma risiede nel *rapporto* tra questo e il soggetto credente. Tale verità, infatti, trova il suo compimento soltanto nella sua dimensione soteriologica, ovvero nella possibilità che questa non sia semplicemente qualcosa di estrinseco al credente, ma una reale rivelazione salvifica per colui che la accoglie.

Verità come persona e come incontro

"Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). Per completare il discorso sulla verità dogmatica occorre contemplare una terza e determinante dimensione: la rivelazione della verità come *persona*. La verità, in questa prospettiva, non è semplicemente intesa quale oggetto rivelato a cui credere od oggetto da conoscere, ma il volto di una persona che mi incontra e interpella la mia libertà e la mia fede. Il passo decisivo del Concilio Vaticano II consiste nel rimettere al centro una rivelazione per cui non è più Dio a comunicare *qualcosa* di sé, ma è *Dio stesso* il soggetto e l'oggetto della rivelazione: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4)"⁹. La verità dogmatica si compie nella persona di Gesù Cristo, nel quale l'amore di Dio diviene visibile, ci parla come ad amici e ci invita alla comunione con sé¹⁰. A questa rivelazione personale, l'uomo si abbandona interamente e liberamente prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà"¹¹.

La persona di Gesù Cristo da un lato garantisce l'oggettività di una verità *fattuale* (la persona di Cristo è un *fatto* e un *evento*), dall'altra inverte la relazione con ogni uomo che è da lui incontrato. La verità dogmatica, in questo senso, è la verità della *relazione* e dell'*incontro* con il Dio che si rivela in Gesù Cristo. Questa verità è consegnata alla Chiesa, la quale è chiamata a rendere presente la verità di Cristo nella storia, senza compromessi (preservando, cioè, l'oggettività di una verità che non si dissolve negli eventi mutevoli della storia), ma sempre nell'ottica della carità, la quale è il vero fine di qualsiasi verità voglia definirsi *dogmatica* e *cristiana*. In questo senso la verità dogmatica non è frutto di uno sforzo intellettuale, ma la grazia di un incontro con Cristo, il quale dà significato e pienezza alla vita di colui che ne fa esperienza.

In sintesi: il concetto di verità dogmatica non è univoco. Esso si declina innanzitutto come realtà oggettiva, esposta da una *formulazione dogmatica*, il cui contenuto è da intendersi come immutabile e infallibile. In secondo luogo, concerne il *rapporto* tra tale contenuto e il soggetto che lo accoglie; tale accoglienza, frutto della fede, è la dimensione salvifica e personale della verità dogmatica. La terza e ultima dimensione pone al centro la *persona di Cristo*, verità incarnata, quale fondamento e sintesi di ogni verità cristiana».

⁹ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Dei Verbum*, 2. Già Karl Barth aveva anticipato questo concetto di rivelazione: «La Parola di Dio è Dio nella sua rivelazione. [...] È Dio che si rivela. È mediante sé stesso che egli si rivela. È sé stesso che egli rivela» (K. BARTH, *Die Kirchliche Dogmatik*, I/1, 311-312).

¹⁰ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Dei Verbum*, 2.

¹¹ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica Dei Verbum*, 5